

Pubblicato dal quotidiano "l'Adige" – 21 aprile 2005
Rubrica: IL COMUNE CHE VORREMMO

Il Comune che vorremmo? Un Comune di pace!

Nelle commemorazioni di Giovanni Paolo II sembra un po' sbiadita la più costante delle sue preoccupazioni: quella per la pace.

Eppure la sua posizione è stata insistente e controcorrente, lucida e razionale, nello smarrimento del filo della storia in cui siamo piombati dopo l'11 settembre 2001, a New York, in Afghanistan e poi in Iraq. Onorarlo significa per noi non permettere che quella posizione venga seppellita con lui e continuare a darle voce.

Le politiche di pace non le regala nessuno, nascono necessariamente dal basso perché lì è maggioritario l'interesse disinteressato per la vita. E dove meglio possono cominciare ad affermarsi se non nell'ente pubblico più vicino alla gente, ossia nel Comune, in ogni Comune?

Ecco perché, nelle elezioni comunali, il popolo della pace ha una ennesima chance per dare spazio alla costruzione di un mondo di pace. Come? Le risposte potrebbero essere varie, realistiche e fantasiose insieme.

Come "Giudicaresi per la pace", forti dell'assenso di 80 associazioni locali, nel 2003 abbiamo sollecitato le amministrazioni dei 40 Comuni giudicaresi ad esprimersi sull'entrata in guerra dell'Italia nella brigata messa in moto dall'amministrazione Bush. Diciotto Comuni su 40 dissero allora "No alla guerra", anche mediante appelli inviati al Governo italiano. Bene, certamente, ma non è stato che un inizio.

Ora rinnoviamo quelle amministrazioni, ben attenti a programmi e candidati. Non basterà – se ci preme qualcosa di più che un simbolo – esporre una bandiera arcobaleno. Vogliamo metodi, pratiche, scelte concrete e coerenti.

Ne tentiamo qui un provvisorio elenco, che ogni lettore ed elettore potrà far suo e completare, adesso, in campagna elettorale e dopo, con un pressing democratico sulle future amministrazioni elette.

Quattro cose, solo quattro per ora, per favorire la memoria:

1. **entrare, come amministrazioni, a far parte dei "Tavoli"** che stanno sorgendo nei luoghi feriti dalla guerra, in una "cooperazione fra comunità" che ci coinvolga politicamente ed economicamente nella costruzione di un mondo in pace (siamo tornate da Prijedor in Bosnia e da Gorazdevac in Kosovo e ne abbiamo toccato con mano la fecondità);
2. **verificare eventuali legami fra le fabbriche d'armi e gli istituti bancari a cui è affidata la funzione di "tesoreria" delle nostre amministrazioni** togliendo decisamente la delega a gestire i soldi dei cittadini a chi non dia garanzie etiche sull'uso del denaro depositato;
3. **inserire nella riscrittura degli Statuti comunali l'impegno per la pace**, per la cooperazione fra popoli e il dialogo fra le religioni, il sostegno alle alternative nonviolente alla difesa armata, la promozione di una cultura di pace

sul territorio ... citando, se occorre, lo stupendo articolo 11 della Costituzione italiana: Tione, Malè, Pergine ... RIPUDIA la guerra.

4. E infine ... fare **politica** davvero.

Per noi “politica” è sinonimo di pace: è sentire come dovere personale e collettivo il diritto dell’altro, di ogni altro, cominciando da chi – vicino o lontano, nella comune fratellanza universale – non ha muscoli palestrati per affermarsi.

Comuni di pace, dunque, espressione del popolo della pace.

GIUDICARIESI PER LA PACE